



## Le Coppe europee di calcio

In Coppa Campioni i madrileni cercano la rivincita con il Milan che l'anno scorso li umiliò nella doppia sfida europea. Il nuovo tecnico Toshack predica prudenza, ma in campionato la squadra va avanti a suon di gol

# Il mitico Real replica a San Siro

Con quattro gol inflitti al Malaga, modesta squadra del campionato spagnolo, il Real arriva a Milano. Una formazione rinnovata in difesa, ma abbastanza enigmatica. Il suo allenatore John Toshack l'ha trasformata: più raccolta in difesa, e meno vulnerabile a centrocampo. La lezione subita l'anno scorso in Coppa ha lasciato un segno. Intanto Butragueño si è ormai ripreso. Mercoledì gioca di sicuro.

DARIO CECCARELLI

MILANO. Comunque sia, è un nome che fa paura. Il Real Madrid, insieme al suo grande passato, arriva a Milano con un minaccioso biglietto da visita: è cioè i quattro gol con i quali ha strappato, sabato sera al Bernabeu, il povero Malaga. Visto l'avversario, forse non è il caso di ingigantire il Real: ma cosa dovrebbero pensare allora i tifosi madrilisti degli ultimi risultati del Milan? Non ci risulta che la Cremonese, da quelle parti, sia molto conosciuta.

Nonostante il 5-0 dell'anno scorso, il Real è - basta la parola - fa sempre paura. È in un certo senso, adesso che è parzialmente rinnovato, suscita ancor più inquietudine: è misterioso. Enigmatico. Impredicibile. Gianni Vasinò di-

prima mettiamo a posto la difesa, poi si vedrà. Una specie di Nereo Rocco galiese che dovrebbe riscuotere le simpatie di quella scuola italiana, sempre folla, che considera Sacchi un offensivista folle. Ebbene Toshack, che è anche considerato un duro, in estate ha convinto il suo presidente, Mendoza, ad acquistargli due difensori centrali: l'argentino Ruggeri e il giovane Hierro. Tecnica e velocità, così cost; grinta e potenza a quantità industriali. Con i due nuovi arrivi, Toshack ha formato un massiccio pacchetto difensivo coordinato da Bernard Schuster, riciclato con successo come libero. Sui corridoi esterni, Chendo opera sulla destra, mentre sulla sinistra si fanno concorrenza Solana, Llorente e il vecchio Gordillo. In teoria, ma molto in teoria, questo Real Madrid si sarebbe gettato alle spalle alcune velleità estetiche ed offensive che l'anno scorso facilitarono la strada alla clamorosa cinquina milanista. Toshack ha disposto un 5-3-2 potente e prudente. Così sulla carta, poi nella realtà le cose cambiano: un po' perché Michel (il regista) e Martin Vazquez come marcatori sono distratti, e poi perché il blocco centrale, come veloci-



Emilio Butragueño, 26 anni, attaccante del Real chiamato l'avvoltoio

### Nella bacheca 24 scudetti

La bacheca dei trofei nella sede di Concha Espina, a Madrid, è forse la più vasta del mondo. Nessuna società di calcio ha vinto quanto il Real. Un'abbondanza che parte dai 24 campionati spagnoli vinti su 57 tentativi e si conclude con le 6 Coppe Campioni conquistate (soltanto tre finali perse) nel corso di una gloriosa storia che qualcuno già confonde con la leggenda. Tra campionati e Coppe Campioni, ci sono altre miriadi di decorazioni. Quindici Coppe del Re, una di Lega spagnola, una Supercoppa spagnola, due Coppe Uefa, una Intercontinentale e una Latina.

risultò disastroso per il club di Ramon Mendoza: nel doppio match col Milan, semifinale Coppa Campioni dell'anno scorso, il Real uscì pesantemente scotato, pareggiò rabucchiato al Bernabeu e rotondo 0-5 a San Siro. Mai i madrileni avevano subito un'umiliazione così cocente. Soprattutto con il italiano: anzi, nelle ultime edizioni di Coppa Campioni, il Real l'aveva sempre spuntata. Quattro volte con l'Inter, una con la Juve e una col Napoli. Per ritrovare un successo nostrano contro le «Iurie bianche», prima del Milan, bisogna andare fino all'Inter di Heleno Herrera.

Coppa Uefa. Sochaux con un tris d'assi

## Fiorentina, il pericolo è targato Peugeot

LORIS GIULLINI

FIRENZE. Il Sochaux, la squadra francese che la Fiorentina incontrerà mercoledì allo stadio «Cur» di Perugia nel secondo turno di Coppa Uefa, è nato nel 1928, ha vinto due volte il massimo campionato (1935 e 1938) e una Coppa di Francia (1937). Nella stagione 1987-1988, giocando in serie B, è arrivato alla finale della Coppa di Francia (sconfitta col Mela).

La squadra transalpina (che gioca con maglietta gialla, calzoncini blu e calzettoni gialli), vive nel segno della Peugeot (che oggi è anche Talbot e Citroën), la più importante industria automobilistica di Francia. Per questo i suoi giocatori sono chiamati «leoncini».

Sochaux è anche il nome di un paesino (ci vivono 6 mila persone, quasi tutte dipendenti della Peugeot) che dista pochi chilometri da Montebelliar (dove si trova lo stadio «Bonal», che può ospitare da 17 a 20 mila spettatori, la Fiorentina vi giocherà la partita di ritorno l'11 novembre), cittadina situata tra la Borgogna e l'Alsazia, a due passi dalla vicinissima Svizzera. Che è salita alla ribalta per un paio di motivi (oltre alla qualificazione in Coppa Uefa): perché nelle officine della Peugeot è uscita la lussuosa ammiraglia 605 e per gli scioperi e la lotta intrapresa dagli operai della catena di montaggio che rivendicano, a giusta ragione, un aumento di stipendio: un operario della Peugeot guadagna, mediamente, 1 milione e 200 mila lire al mese...

Il Sochaux è la sola squadra sponsorizzata dalla Peugeot e dalla Esso che partecipi ad un campionato professionistico. La società, anziché spendere miliardi sul mercato, ha preferito investire in un centro di formazione dal quale sono usciti campioni come Stephan Paille (ora al Montpellier) Sylvestre, Thomas, Croci e Henry. L'allenatore è lo jugoslavo Syvester Takac (notevole esperienza internazionale avendo allenato lo Standard Liegi e il Racing Parigi). Nel primo turno il Sochaux ha rifilato complessivamente 12 gol ai lussemburghesi dell'Etzhus-Alzette. La compagine di Takac pratica il 4-4-2: Rousset in porta; Croci, Silvestre, Hadzibegovic e Thi in difesa; Lucas, Laury, Bazdarevic e Thomas a centrocampo; Carrasco e Lada di punta. Pratica la marcatura a zona e il pressing sul centrocampo. L'arma migliore della squadra è la velocità e l'abilità negli scambi. Da segnalare il parco-stranieri che comprende lo spagnolo Carrasco (ex Barcellona), il jugoslavo Bazdarevic e Hadzibegovic.

Bruno Giorgi, l'allenatore della Fiorentina che sabato ha visto il Sochaux impegnato sul campo del Metz, ha riportato una buona impressione: «I francesi non vanno sottovalutati. È vero che mancano di esperienza internazionale ma è anche vero che in campo si dispongono molto bene e sono in grado di dar vita ad un gioco molto concreto. Spero di trovare le contromisure per bloccare le loro fonti di gioco. I due jugoslavi, lo spagnolo Carrasco e il giovane Thomas sono quelli che mi hanno maggiormente impressionato. Se la Fiorentina ripeterà la prova offerta contro l'Atletico Madrid può superare il turno».

Coppa Uefa. Il Paris Saint Germain di Ivic è in vetta alla classifica francese

## Squadra in carriera che gioca all'italiana

Il sogno del Paris Saint Germain è quello di fare lo sgambetto alla grande Juve, sua antagonista mercoledì sera nel «mitico» Parco dei Principi, nella partita di andata del secondo turno della Coppa Uefa. È anche un ambizioso progetto nell'itinerario calcistico di questo giovane club transalpino, nato da appena sedici anni, desideroso di conquistare nuova popolarità fuori dai propri confini.

DAL NOSTRO INVIATO

PAOLO CAVIATO

PARIGI. È giovane, ma terribilmente intraprendente: è il Paris Saint Germain, avversario nei mercoledì delle Coppe della Juventus. Ha soltanto sei anni, pochi per un club che è già arrivato ai fasti dei grandi tornei e di un'intensa popolarità. È il vanto dei calciatori della «ville lumière», abituati per lungo tempo a sazzare le loro voglie con le prodezze, neanche eccessive, della loro nazionale e disillusi dalla meteora Racing Paris Matra, ridimensionato dagli scarsi risultati e da una bancarotta provocata da una esagerata mania di grandezza. Breve la sua storia, ma ricca di trofei la sua bacheca. Tutti conquistati negli ultimi sette anni, dopo i primi difficili vertici calcistici, dove il verbo retrocedere era diventato di casa. Ma, in qualche modo, i biancorossoblu sono sempre riusciti a non contigiarlo. Forse proprio le paure e gli scam-

scatati ai vertici, dopo i primi anni bui, culminati nello scandalo dei fondi neri e della doppia contabilità, che costò la radiazione all'allora presidente Daniel Hechter. Il desiderio della nuova dirigenza è stato quello di creare un grande club a livello europeo. Per ora gli obiettivi sono rimasti circoscritti nei confini nazionali. Il primo grande successo, nel 1982, nella Coppa di Francia, subito ripetuto nell'83. Poi nell'86 il trionfo in campionato, sfiorato nuovamente nell'ultima stagione, dove sono arrivati secondi, dietro l'Olympique di Marsiglia, dopo essere stati a lungo in testa alla classifica.

Ad allenare il Psg è una vecchia conoscenza del calcio italiano, Tomislav Ivic, cinquantasei anni, jugoslavo, una parentesi di qualche mese sulla panchina dell'Avellino nella stagione 1985-86 (fu esonerato a metà campionato), dopo aver fatto il giro per mezza Europa. Ha allenato in Olanda, in Grecia, in Turchia, in Belgio e in Portogallo. Nel suo albo d'oro la conquista di cinque scudetti con il Hajduk di Spalato, uno con l'Ajux, uno con l'Anderlecht, e uno con il Porto. Ora spera di ripetersi in Francia. Ma l'impresa è tutt'altro che semplice. Di sicuro lo ha fatto diventare un club molto competitivo, anche se attualmente il suo cammino in campionato è altalenante, con qualche polemica verso il tecnico, reo di non essere un produttore di spettacolo calcistico. Il suo Paris gioca all'italiana, che il simpatico Ivic chiama «zona speciale» con il libero, tre difensori, quattro centrocampisti e due attaccanti.

La partita con la Juventus non è una novità per il Psg. C'è stato un precedente nella Coppa delle Coppe dell'83-84. La spuntò la squadra bianconera che pareggiò a Parigi 2-2 e 0-0 nel ritorno di Torino. Di quella sfida ci sono soltanto due superstiti: il difensore Tanasi e Susic. Nella Juve c'erano Platini, Boniek, Cabriani, Zola e Rossi. Quell'anno la Juve fece sua la Coppa delle Coppe.

### Susic, la «stella»

Il Paris Saint Germain è una squadra di stelle internazionali. Il più famoso della truppa di Ivic è senz'altro Safet Susic, trentaquattrenne centrocampista jugoslavo con il vizio del gol, da sette anni in biancorossoblu. Safet è la bandiera della squadra parigina oltre ad essere il fantasista e l'ispiratore del gioco. Quest'anno è stato raggiunto dal connazionale Zlatko Vujic, bomber trentunenne, con trascorsi al Bordeaux e al Cannes. La colonia straniera è completata dall'argentino Calderon, centrocampista, dall'attaccante algerino Sandjak, e dalla coppia di senegalesi Sene, centrocampista e Simba, attaccante. I francesi del gruppo non sono meno famosi, a cominciare dal portiere Bats e dal gigantesco libero Le Roux, entrambi punti di forza della nazionale di Platini, come il giovane centrocampista Christian Perez, diventato un pallone per il ci francese. Non va dimenticato Daniel Bravo, che oggi, a ventisei anni, ha abbandonato il ruolo di eterna promessa. □ P.z.

Coppa delle Coppe. Per il Borussia Dortmund in 80 anni solo tre titoli e tanti tifosi

## Molta storia per lunghi «digiuni»

Per la Sampdoria la trasferta di martedì a Dortmund si annuncia temibile. Non inganni il fatto che il Borussia ha perduto in casa contro il Bochum l'ultima di campionato, che si trova al settimo posto in classifica. La squadra di Koepfel punta tutte le sue carte sulla Coppa delle Coppe, dopo essere stata eliminata anche in Coppa di Germania. Il quasi-juventino Moeller è la «star» della squadra tedesca.

DAL NOSTRO INVIATO

RONALDO PERGOLINI

DORTMUND. Dopo 25 anni (l'ultima volta fu nel '64 in Coppa Campioni, dove venne battuto in semifinale dall'Inter) il Borussia Dortmund ritrova sulla sua strada una squadra italiana. È sempre restato nel tempo pieno quello di manager di «Andy». Lo stesso presidente del Borussia, l'avvocato Gerd Niebaum, 40 anni, uno dei più noti legali di Dortmund, ha preannunciato le sue dimissioni. Il ventiduenne Andreas Moeller impressiona per la semplicità con la quale lascia sul posto gli avversari, sfruttando una accelerazione non comune. Forse strutta i «geni» della velocità trasmessigli dalla nonna, stoffetta della 4x100 alle Olimpiadi di Berlino del '36. È l'astro emergente del calcio tedesco. Cominciò a far notizia due anni fa, quando per il suo passaggio dall'Eintracht Francoforte al Borussia venne sborsata la somma di un mi-

liardo e ottocento milioni. Una «cifra» per il mercato tedesco ed un'«offesa» per lo stanco cuore siderurgico della Germania: a Dortmund il tasso di disoccupazione è al 18%. Moeller è la stella, ma il Borussia fatica a brillare nella Bundesliga. Nella passata stagione ha chiuso al tredicesimo posto, quest'anno dopo un difficile avvio sembrava essersi ripreso, ma nell'ultima partita di campionato i «gialli» sono fatti bastare in casa (1-0) dal Bochum, penultimo in classifica. Nonostante le sue mediocri stagioni i tifosi non abbandonano il Borussia. L'anno scorso il «Westfalenstadion» è stato il più frequentato con una media di 31.371 spettatori a partita, contro i 30.412 del Bayern campione. E come se non bastasse, «l'Unione giochi con la palla Borussia», questo il nome del club quando venne fondato nel 1909, ha staccato, all'inizio di questa stagione, 10.100 abbonamenti per un incasso di circa tre milioni di marchi (quasi 2 miliardi e mezzo di lire). Nella squadra di Horst Koepfel, ex vice di Beckenbauer sulla panchina della nazionale, altri elementi di spicco sono l'anziano fuoriclasse Frank Mill, 31 anni ma ancora tanta voglia di bucare la rete e Michael Rummenigge, il fratello di «Kalle» che aiuta Moeller nel lavoro di guardastor. Sulla fascia sinistra Koepfel potrà rimettere in moto Michael Schulz, un ruolo compresso costretto, in campionato, a stare fermo fino a novembre per aver picchiato un guardalinea. Il Borussia nei suoi ottant'anni di storia non ha vinto moltissimo. Tre scudetti nel '56, '57 e '63, ultimo campionato prima dell'avvento della Bundesliga, vale a dire del girone unico. Due le Coppe di Germania ('65 e quest'anno) e una Coppa delle Coppe vinta nel '66 battendo in finale i «red» del Liverpool. Quest'anno nella Coppa di Germania il Borussia è stato eliminato, al secondo turno, dall'Eintracht Braunschweig. Gli rimane solo questa Coppa delle Coppe. La Sampdoria è avvertita.

### Moeller, quasi juventino

Gli esperti assicurano che sarà il leader del centrocampo dei «bianchi» di Germania ai prossimi Mondiali. Ma chi è Andreas «Andy» Moeller? È nato 22 anni fa a Francoforte. Nel 1981 è entrato nel vivaio dell'Eintracht Francoforte, diventando professionista nell'86. Un anno dopo è passato al Borussia Dortmund per un cifra record: due milioni e quattrocentomila marchi (1.800 milioni di lire). Fu il più alto indennizzo pagato fino ad allora per una cessione all'interno della Bundesliga. Per lui un contratto da trecento milioni lordi all'anno. Nell'ultimo campionato è stato il capocannoniere del Borussia con 10 reti. Ha debuttato nella nazionale A il 21 settembre 1988 a Dusseldorf (vittoria 1-0 sull'Urss), giocando finora cinque volte. Giocatore moderno, ha nella velocità la sua arma migliore. Per lui hanno già trovato una pietra di paragone: è il nuovo Cruyff, ma i paragoni, si sa, sono sempre difficili. A volte anche azzardati. □ R.P.

Coppa Uefa. Il «provincialissimo» Wettingen fuori dal grande giro, al terz'ultimo posto

## Una piccola svizzera nel piatto del Napoli

Nel primo turno ha eliminato gli irlandesi del Dundalk con una doppia vittoria: 3-0 in casa, 2-0 in trasferta, con tre reti del centravanti tedesco Lobmann. Ma il Wettingen, avversario del Napoli dopodomani in Coppa Uefa, nel campionato svizzero capeggiato dal Neuchatel è soltanto terz'ultimo e ha il peggior attacco del torneo, malgrado la presenza di ben dieci (quasi tutti modesti) stranieri.

DAL NOSTRO INVIATO

FRANCESCO ZUCCHINI

ZURIGO. Un tiro-gol all'ultimo minuto, l'arbitro che fischia la fine della partita un attimo prima che il pallone rotoli in rete. La nostra bistrattata categoria di «fischietti» potrà pure trovare motivi di distrazione dalle sue attuali magagne buttando l'occhio sui colleghi elvetici. Si consolerà. Peggio, molto peggio andrà agli svizzeri del Wettingen. Che per il gol annullato al libero Rueda nella partita di San hanno perso la testa fino a picchiare quella povera ghiacchetta nera con pugni e calci. E così, da un quasi-gol, ha subito un netto tracollo il clima festaiolo di una cittadina di provincia per la partita con il Napoli «del grande Maradona». Quattro giocatori del Wettingen, i «picchiatori», rischiano fino a due anni di squalifica: Germann, Frei, Runderl e Baumgartner (tutti svizzeri doc, alla faccia di una squadra che è una sorta di

gioccherà nel più accogliente «Letzigrund» zurighese capace di contenere quasi 30 mila spettatori.

La squadra. Dopo il miracolo dell'anno passato, il Wettingen è tornato precipitosamente in bassa classifica. Il suo campionato è iniziato nel peggiore dei modi, con sette sconfitte nelle prime dieci giornate. Poi una lenta ripresa: con la vittoria di casa contro il Lugano (gol di Corneliusson) è risalito in terzultima posizione. Ma il sessantunenne allenatore tedesco Kug ha sempre il problema di un attacco che segna pochissimo (malgrado la buona volontà del contrattacco Lobmann). At su fianco il neo-acquisto Corneliusson (ex Como) non ha ancora ingranato. Dei dieci stranieri del Wettingen due sono appunto svedesi (oltre a Corneliusson, il vecchio Svensson), altrettanti tedeschi (Lobmann e Dewitz), uno danese (Bartelsen), un peruviano (Navarro), un austriaco (Barth) e uno spagnolo (Rueda). Poi ci sono due italiani, Romano e Jacobacci. L'unico del giro della nazionale di Stilleke è il terzino destro Peter Schepulli, 25 anni.

Il presidente. Si chiama Hubert Stoekli, è titolare di un'impresa di costruzioni, ha 54 anni e da 6 stagioni è al timone del Wettingen. Felicitoso per l'accolpimento col Napoli, ha chiesto subito l'invensione del campo e presso la decisione di traslocare la partita a Zurigo. «Finalmente potremo fare un buon incasso, non importa se poi giocheremo praticamente fuori casa considerando tutti gli italiani» che abitano da queste parti. Non vediamo come gli si possa dare torto: il budget societario si aggira sui tre miliardi all'anno e nelle partite casalinghe gli spettatori del Wettingen non sono mai più di cinquemila.

Biglietti falsi. In Svizzera sono allarmati perché a Napoli sarebbero stati stampati migliaia di biglietti falsi. La società, che ne aveva inviati solo 500 in Italia, ha messo in allarme la polizia elvetica. C'è il pericolo di un'invasione di persone con tagliandi fasulli.

### Corneliusson, ex Como

Una vita, una svolta. Per Dan Corneliusson, ora ventottenne, la brusca virata è avvenuta in estate, quando il campionato italiano lo ha rispedito all'estero. Cinque stagioni al Como, delle quali solo un paio da salvare (soprattutto quella 85-86 con Marchesi), 112 partite e appena 18 gol. Una media non all'altezza della sua fama, visto che prima nel Goteborg (una Coppa Uefa vinta con Eriksson alla guida), poi nell'unico campionato disputato in Germania (28 gare, 12 reti) aveva dimostrato ben altre cose. Difficile per lui, comunque, imporsi in una squadra che ha sempre lottato per la salvezza. Da quest'anno al Wettingen, Corneliusson si è infortunato (come gli capitava in Italia) ben presto, così il suo apporto è stato finora minimo. Un gol agli irlandesi del Dundalk in Coppa, un gol in campionato (proprio sabato scorso) contro il Lugano nelle sue cinque presenze (ha saltato dieci gare). Avvio in sordina, i tifosi per ora gli preferiscono il connazionale Svensson e lo spagnolo Rueda. □ P.z.